

NOSTRO TEMPO

120

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)

- G. COMOLLI, *Pregare, viaggiare, meditare. Percorsi interreligiosi tra cristianesimo, buddhismo e nuove forme di spiritualità*
- B. SALVARANI - O. SEMELLINI, *Il Vangelo secondo Leonard Cohen.
Il lungo esilio di un canadese errante*
- F. SPANO, *Con rigore e passione*, prefazione di C. Canal
Cellule staminali. Aspetti scientifici e questioni etiche,
a cura di A. Rollier e L. Savarino
- A. GUGLIELMI MANZONI, *Pace e pericolo atomico. Le lettere tra Albert Schweitzer e Albert Einstein*, prefazione di A. Levi
- E. PEYRETTI, *Dialoghi con Norberto Bobbio. Su politica, fede, nonviolenza*
- M. RUBBOLI, *I battisti. Un profilo storico-teologico dalle origini a oggi*
- P. CIACCIO, *Il vangelo secondo Harry Potter. Come affrontare la vita con la Bibbia in una mano e la bacchetta magica nell'altra*,
prefazione di D.E. Viganò
- A. CORSANI, *Il vangelo secondo Robert Bresson*,
prefazione di G. Valperga
- S. AQUILANTE, *Cercando il bene della città. Memorie di un pastore metodista*, prefazione di G. Bouchard, postfazione di P. Naso
- B. PEYROT, *Il Matto della Resistenza. Trasmissione intergenerazionale di un'idea*
- C. VOGLINO, G. CORNI, M. VARANO, *La pedagogia del coraggio*,
prefazione di D. Demetrio, postfazione di R. Becarelli
- O.L. SCALFARO, *Lo Stato è la casa di tutti*, a cura di P. Naso e V. Mazza
- CONSIGLIO DELLA COMUNIONE DI CHIESE PROTESTANTI IN
EUROPA, *Un tempo per vivere e un tempo per morire*, a cura di
L. Savarino
- C. MALANDRINO, *Democrazia e federalismo nell'Italia unita*

PETER CIACCIO

**IL VANGELO
SECONDO I BEATLES**

**Da Mosè ai giorni nostri,
passando per Liverpool**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Peter Ciaccio,

pastore metodista, attualmente in servizio a Palermo, si è laureato alla Facoltà valdese di Teologia di Roma con una tesi sui modelli pastorali nel cinema di Ingmar Bergman. Ha continuato a occuparsi del rapporto tra fede cristiana e cinema, con incursioni nella letteratura, ed è tra i fondatori dell'Associazione Protestante Cinema «Roberto Sbaffi». Per Claudiana ha pubblicato: *Il vangelo secondo Harry Potter* (2011).

Scheda bibliografica CIP

Ciaccio, Peter

Il vangelo secondo i Beatles : da Mosè ai giorni nostri, passando per Liverpool / Peter Ciaccio

Torino : Claudiana, 2012. - 111 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 120)

ISBN 978-88-7016-907-2

1. Beatles <gruppo musicale> - Rapporti [con il] Cristianesimo

(CDD 22.) 782.421660922 Forme vocali profane. Canzoni rock.
Gruppi di persone

© Claudiana srl, 2012

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: illustrazione di Massimiliano Cambellotti.

*A papà e mamma
che con i loro primi stipendi hanno acquistato rispettivamente
il Red Album e il Blue Album dei Beatles
e un pianoforte*

CHIEDI CHI ERANO I BEATLES

Così, nel 1984, cantava il gruppo rock italiano degli Stadio. Appunto, chi erano? Si può rispondere in varie maniere a questa domanda. La prima definizione è che erano una band di quattro ragazzi di nome John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, nati e cresciuti a Liverpool, in attività tra il 1957 e il 1970, il cui primo disco – il 45 giri *Love Me Do / PS: I Love You* – è uscito esattamente cinquant'anni fa, il 5 ottobre 1962. Il successo è sopravvissuto allo scioglimento della band e alla morte di due membri del quartetto, al punto che la raccolta *Beatles 1*, pubblicata nel 2000, comprendente tutti i singoli classificatisi al primo posto nelle classifiche americane e/o britanniche, è ancora il disco più venduto del XXI secolo, con oltre 31 milioni di copie.

Altra definizione dei Beatles è che si è trattato del più influente complesso di musica leggera della storia, al punto da mettere in discussione proprio l'aggettivo «leggera». Furono i Beatles i primi a compiere tournée planetarie con migliaia e migliaia di fan in delirio, a incidere un pezzo pop con l'accompagnamento esclusivo di un quartetto d'archi (*Eleanor Rigby*, 1966), a usare il mezzo cinematografico come embrione dei videoclip (*A Hard Day's Night*, film di Richard Lester, distribuito in Italia col ridicolo titolo *Tutti per uno*, 1964), a trovare artistiche alcune imperfezioni di registrazione al punto da includerle nella versione finale della canzone (memorabile il *feed-back*¹ di chitarra che apre *I Feel Fine*, 1964), a incidere pezzi lunghi più di tre minuti, a pubblicare i testi (avvenne per gli album *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, 1967, e *The Beatles*, 1968). Tra l'altro, insieme a *Pet Sounds* dei Beach Boys e *Freak Out!* di Frank Zappa, entrambi del 1966, *Sgt. Pepper* è tra i primi *concept album* della storia della musica pop, ovvero un disco

¹ Il *feed-back* o effetto Larsen è quel suono acuto disturbante, simile a un fischio, prodotto da un amplificatore cui è stato avvicinato il microfono o il pick-up dello strumento che lo stesso amplifica.

che non fosse una semplice raccolta di canzoni, ma che avesse un senso unitario. Per ultimo, come in uno scherzo del karma, i Beatles furono i primi a essere talmente amati dal pubblico da suscitare odio viscerale in gruppi religiosi cristiani che li definivano più o meno satanici o da ispirare involontariamente personaggi diabolici quali Charles Manson, fino a pagare il prezzo che nessuno dovrebbe pagare: l'omicidio di John Lennon a opera di un criminale che in questo libro non sarà nominato – come richiesto all'epoca da Yoko Ono e Paul McCartney – dato che il movente del suo gesto scellerato era raggiungere la fama.

Una terza definizione di chi erano i Beatles, sicuramente più cinica, ma non per questo meno veritiera, è che erano, sono e saranno ancora per molto tempo un *brand*, un marchio commerciabile in tutto il mondo, contraddistinto da vere e proprie icone che richiamano il singolo e il gruppo. Il *brand* dei Beatles è inoltre associato a un'epoca ben precisa, gli anni Sessanta del Novecento, insieme alla *Swinging London* delle minigonne di Mary Quant, al nuovo esile modello femminile incarnato dall'attrice Audrey Hepburn e dalla modella Twiggy, alla rivoluzione sessuale scatenata dalla diffusione della pillola anticoncezionale, alle proteste contro la guerra in Vietnam, all'uso massiccio di droghe, senza dimenticare l'Aston Martin di James Bond, le magie calcistiche di Pelé e i discorsi di Martin Luther King: tutto in un decennio incredibile che si apre con il successo sovietico del lancio del vettore *Sputnik* nello spazio e l'innalzamento del Muro di Berlino, e che si conclude con Neil Armstrong che cammina sulla luna, mentre in Italia si apre con il governo Tambroni e gli scontri di Genova e si conclude con Piazza Fontana, passando per gli angeli del fango del 1966 a Firenze.

Analizzare il fenomeno Beatles può sembrare quindi operazione analoga a quella di studiare altri *brand* globalizzati, siano Harry Potter o l'opera di un grande cineasta, se non addirittura la globalizzazione come fenomeno a sé. Ma i Beatles non sono solo espressione della nascente globalizzazione: sono uno spartiacque tra un mondo che non c'è più e il mondo di oggi, rappresentano una cesura più forte del naturale scorrere del tempo e del susseguirsi delle generazioni. Pochi personaggi nella storia sono a loro paragonabili da questo punto di vista: uno su tutti, Martin Lutero, uomo del Medioevo, considerato tra i padri della Modernità. Certo, i

Beatles non conoscevano la posta elettronica e il World Wide Web, John Lennon sarebbe morto ben prima di vedere cadere il Muro di Berlino e George Harrison appena dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York. Ma è fuor di dubbio che il quartetto di Liverpool è stato protagonista di un periodo di grandi cambiamenti, le cui conseguenze, nel bene e nel male, arrivano fino ai giorni nostri.

Gli anni Sessanta del Novecento sono un punto di svolta anche per il ruolo che il cristianesimo assume nella società occidentale, paragonabile solo ai grandi rivolgimenti causati – ancora Lutero – dalla Riforma del XVI secolo. L'8 aprile del 1966 il settimanale americano "Time" pubblicava una delle sue copertine più dirompenti: una sobria ma solitaria scritta rossa su fondo nero «*Is God dead?*» («Dio è morto?»). Proprio in quegli anni, ispirati alla profezia fineottocentesca di Nietzsche, alcuni teologi statunitensi teorizzarono addirittura una "teologia della morte di Dio", pur non riuscendo a mettersi d'accordo sul significato di tale espressione. La questione della morte di Dio si affermò in quegli anni probabilmente perché erano gli anni più duri della guerra fredda e tutti erano consapevoli del rischio reale di distruzione del pianeta. Il Concilio Vaticano II e la teologia della liberazione caratterizzavano il mondo cattolico, ponendosi in un dialogo interessante con l'epoca, anche se, da una trentina d'anni a questa parte, sono fortemente ridimensionati se non addirittura contrastati dal magistero papale. Inoltre, la fine del colonialismo, l'indipendenza delle colonie europee in Africa e Asia, l'emancipazione dalle chiese madri delle chiese sorte dalle missioni hanno cambiato il concetto stesso di missione. I rapporti di forza nel cristianesimo tra Europa, Nord America e cosiddetto «Sud del mondo» cominciano a cambiare. Il cristianesimo così come lo conosciamo oggi è una conseguenza diretta di come la società e le chiese hanno interagito in quegli anni.

I Beatles fecero parte di un movimento di ribellione a tutto ciò che era *establishment* – una parola che potremmo tradurre come «potere costituito» – e le chiese facevano parte di questo potere insieme allo stato, all'esercito, al grande capitale e a un modello educativo che sembrava essere strumentale all'inquadramento della persona in un sistema dove la sua individualità veniva annullata. Qualche anno più tardi, il gruppo comico inglese dei Monty Python, con amara ironia, in un episodio de *Il senso della vi-*

ta (Terry Jones, 1981) avrebbe mostrato un'interpretazione molto "anni Sessanta" della formazione scolastica inglese – egalaritaria e classista allo stesso tempo – come preparazione delle masse a servire da carne da macello in guerra. Beatles e Monty Python, coetanei e compatrioti: il paese che cessa di essere impero dopo quattro secoli riflette su se stesso e sul mondo.

Come reagirono le chiese all'epoca? In due maniere: contrastando o ignorando il fenomeno. In entrambi i casi, un muro. Questa è stata una delle grandi cesure della storia della chiesa, paragonabile solamente al processo contro Galileo Galilei. Con alterne vicende, le chiese cristiane erano state per secoli un tutt'uno con la società, grazie anche alla loro capacità di dialogare e di inglobare le diverse istanze. Con Galileo inizia la chiusura nei confronti della scienza, con i Beatles viene sancita la chiusura nei confronti della cultura popolare. Il prezzo pagato è stato altissimo: la secolarizzazione, un mondo che vive come se Dio non esistesse, un mondo dove le chiese sono solo un'istanza della società come i sindacati, i partiti, le associazioni, un mondo dove Dio non è più il punto di partenza, ma dove bisogna lavorare sodo per farlo diventare un possibile punto di arrivo.

Forse però non è stato un male. Non è possibile mitizzare un'epoca che non abbiamo conosciuto, dove le chiese erano molto più importanti di oggi, ma dove il messaggio cristiano era probabilmente addomesticato. Eppure vi erano stati dei segnali a riguardo: la rivoluzione religiosa del Risveglio nel Settecento era un campanello d'allarme per una chiesa che era ormai diventata «del mondo» e non solo «nel mondo». La ribellione di un'intera generazione di giovani nei confronti delle chiese non era necessariamente una rivolta contro Gesù Cristo. È possibile leggere la protesta contro la chiesa come *establishment* nei termini della distinzione fatta dai teologi antinazisti Dietrich Bonhoeffer e Karl Barth tra fede e religione, dove la prima è connotata in senso positivo e la seconda in senso negativo. Una distinzione che ha permesso la sopravvivenza del messaggio cristiano e delle chiese in Europa dopo Auschwitz.

Ascoltare le canzoni dei Beatles, leggerne i testi e analizzarne l'impatto sulla società da un punto di vista cristiano non vuole dunque essere l'ennesima lezione censoria dall'alto né una riabilitazione tardiva – sempre dall'alto – come quella recente (10 aprì-

le 2010) dell'organo del Vaticano "L'osservatore romano" – che suscitò in Ringo Starr la laconica reazione «I couldn't care less!», traducibile con: «Non me ne potrebbe importare di meno!». Questo vuole essere soltanto un umile tentativo di riallacciare quel dialogo tra fede cristiana e cultura pop interrotto bruscamente mezzo secolo fa. A tale scopo proviamo a rileggere il fenomeno Beatles "navigando" attraverso qualcosa che meno beatlesiano non potrebbe sembrare, ma che funge ancora da bussola nelle vite di molti: i Dieci comandamenti.

Questi non sono, infatti, solamente dei precetti, ma si pongono come trascrizione sintetica del rapporto tra essere umano e Dio, in una dinamica tra il passato della memoria («il Signore Dio tuo ti ha salvato»), il presente della scelta e il futuro dell'amore. O, come direbbero i Beatles, *Love*.

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>Chiedi chi erano i Beatles</i>	9
1. Memoria	15
2. Idolatria	21
3. Bestemmia	27
4. Il lavoro	33
5. Generazioni	37
6. La violenza	49
7. Il sesso	61
8. Il denaro	71
9. L'illusione delle droghe	81
10. Love	89
<i>Conclusioni</i>	101
<i>Discografia</i>	105
<i>Filmografia</i>	109
<i>Alcuni testi sui Beatles</i>	110